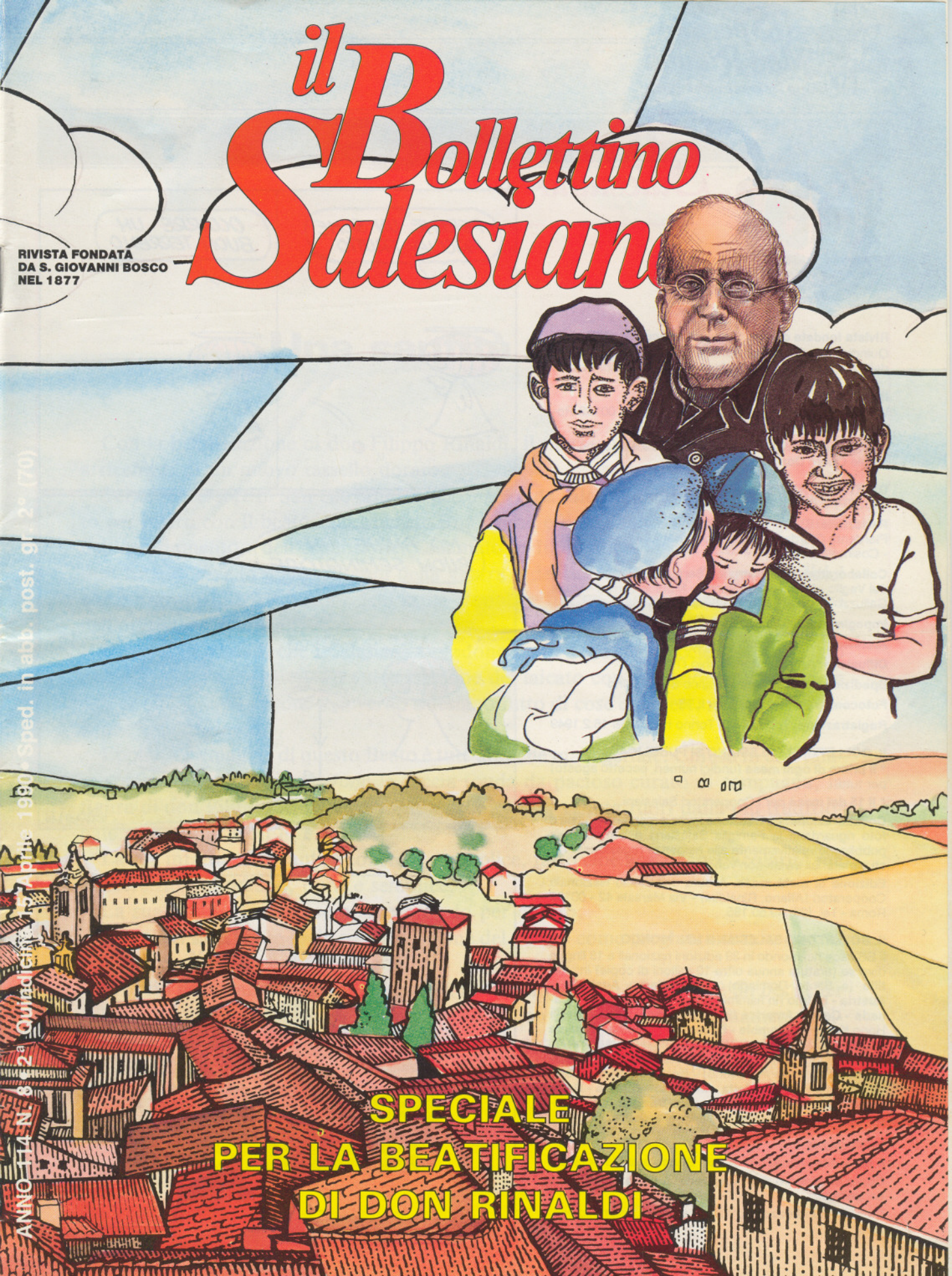
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



ANNO 114 N. 8 - 2ª Quindicina - 15 Aprile 1990 - Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

SPECIALE PER LA BEATIFICAZIONE DI DON RINALDI

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

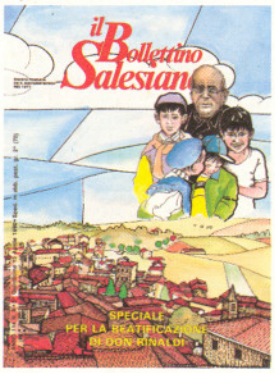
Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (in Guatemala) - **Cile - Cina** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - Lituania** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.



15 Aprile 1990
Anno 114
Numero 8

In copertina:
Acquerello di Maria Carmela Perrini, da una foto del paese di Lu Monferrato del fotografo Franco Marzi

Editoriale

Una santità feriale

Con la beatificazione di don Filippo Rinaldi, il mosaico della santità salesiana si arricchisce di un nuovo tassello dorato.

Terzo successore di San Giovanni Bosco alla guida salesiana, don Rinaldi ha vissuto per intero con il beato don Michele Rua prima e don Paolo Albera poi, gli anni dell'assestamento e dell'espansione. Chiamato in Italia dopo l'esperienza spagnola, don Rinaldi vive in pieno gli anni della guerra e del dopoguerra, i fermenti politici che portarono alla fondazione del Partito Popolare Italiano, la nascita e il rafforzarsi della dittatura fascista.

È con don Rinaldi che i Salesiani esplodono come fenomeno ecclesiale: impegno nell'editoria e nelle missioni; valorizzazione del laicato con attenzione alle donne e agli ex allievi; animazione e governo salesiano fatto di cose concrete, riferimento costante a Don Bosco.

Eppure l'immagine di questo Beato è tutt'alto che manageriale. Chiusa in una talare spesso alquanto logora e con la faccia tonda da pacioso curato di campagna, la figura di don Filippo Rinaldi sembra, a prima vista, venuta fuori dalla più tradizionale agiografia. Non lo è.

La sua infatti è una santità concreta e semplice, fatto cioè non di spettacolarità ma di esercizio quotidiano, duro e semplice.

La sua santità non ci scompone proprio per questo.

Che altro significato ha la sua concezione del lavoro come preghiera se non questo di saldare azione e contemplazione?

Proprio negli anni in cui «L'anima dell'apostolato» dello Chautard è un bestseller della letteratura spirituale, il terzo successore di Don Bosco indica modernamente nell'attività motivata e tesa a Dio una via sicura di ascesi e di unità interiore. La stessa concretezza che lo vide attento ai «segni» del suo tempo lo vide «monaco» delle cose e del quotidiano.

Giuseppe Costa

Don Filippo Rinaldi testimone e interprete dello «spirito salesiano»

La beatificazione di don Rinaldi è per noi un evento di risonanza spirituale. Me ne sono reso conto personalmente nei contatti che ho avuto con i gruppi della Famiglia Salesiana in diverse parti del mondo. A distanza di più di mezzo secolo dalla sua morte si vede ingigantire la sua figura. In vita egli aveva saputo ricoprire con un denso manto di umiltà un insieme di ricchezze spirituali, di creatività apostolica, di audaci iniziative, di duttilità con i tempi, di preveggenza e persino di sviluppo del carisma. La sua beatificazione può considerarsi quasi come il riflesso più bello e significativo delle celebrazioni per il centenario della morte di Don Bosco. Svelerà a tutti quanto il Signore ha voluto regalare alla nostra Famiglia nella persona del terzo successore di Don Bosco.

Il fatto, poi, che la beatificazione avvenga in coincidenza dei due Capitoli generali del '90 (quello della Congregazione salesiana e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice) ci offre la straordinaria possibilità di affrontare la delicata problematica dell'educazione dei giovani alla fede con il cuore e il dinamismo della migliore fedeltà allo spirito salesiano. La garanzia della santità di don Rinaldi inciderà positivamente sui capitolari.

C'è, in questa beatificazione, un qualcosa in più, un supplemento di significatività, che la fa oltremodo importante. La beatificazione di un nostro fratello o sorella è sempre preziosa e illuminante; ci aiuta infatti a valorizzare e ad amare meglio la vocazione salesiana e a sottolinearne alcuni aspetti. Questa di don Rinaldi, però, racchiude un significato eminente e di particolare attualità per l'identità del nostro carisma nella sua globalità; ci presenta il terzo successore di Don Bosco come custode e rivelatore del segreto della «spirito salesiano», per l'animazione e la guida di tutta la nostra Famiglia; egli indica chiaramente a ogni gruppo il vincolo comune che ci unisce in essa.

La vita di don Rinaldi è la più bella confutazione di quella superficialità spirituale che ci minaccia oggi. Oltre a conservare e custodire, egli interpretò, spiegò, diffuse e accrebbe la vitalità di tutto il patrimonio ricevuto. Si è detto di lui che fu «lampada dalle molte luci»: ci aiuterà ad attraversare con passo sicuro l'ombrosa zona del delicato trapasso di questo scorcio di secolo. Don Rinaldi, sotto un'apparenza di semplicità bonaria, era in realtà un uomo dinamico e creatore; con spiccata tendenza all'azione, calma e robusta; audace nelle sue iniziative, anche se guidato sempre dalla prudenza. Era difensore geloso dell'eredità ricevuta, ma non temeva le novità, quando intuiva che ad esse si applicava, sviluppandolo, lo spirito di Don Bosco.

Possedeva un'intelligenza pratica particolarmen-

te acuta. Era riservato e raccolto nel suo atteggiamento esteriore, ma si rendeva conto con occhio sicuro dell'ambiente e delle situazioni in cui viveva, e aveva il buon intuito di adattarsi e di valorizzarle per le sue iniziative. Non gli sfuggivano i cambiamenti dei tempi — in meglio o in peggio — e sapeva rispondere alle esigenze nuove che essi comportavano. Era rispettoso di tutti coloro con cui agiva, incapace di imposizioni autoritarie, ma aveva l'abilità di attrarli con la sua bontà e di farli collaboratori.

Ancora oggi don Rinaldi ci illumina, attraverso la sua incomparabile paternità sacerdotale, a saper individuare nella bontà salesiana quattro aspetti veramente indispensabili: quello dell'amore di predilezione per la gioventù nella pratica costante del Sistema Preventivo, quello del posto privilegiato da dare nell'educazione alla celebrazione viva e amata del sacramento della Penitenza, quello di un fraterno spirito di famiglia nelle comunità e quello del costante dominio di sé per «farsi amare».

Noi pensiamo di trovarci oggi agli inizi di una nuova epoca della nostra vita salesiana, ripensata laboriosamente e comunitariamente durante un ventennio in fedeltà alle origini, nell'orbita del Concilio Vaticano II come risposta alle interpellanze dei tempi nuovi. Ebbene, la figura di don Rinaldi «Beato» ci avvicina straordinariamente e con attrente attualità al Fondatore; illumina e sviluppa i contenuti del suo carisma con sentimenti filiali, ancorati alla più indiscussa conoscenza del suo spirito e del suo cuore; la sua intraprendenza e saggia capacità di svilupparne i germi ancora nascosti ci ammonisce che ogni dinamismo innovativo deve provenire dalla piena sintonia con il più genuino suo spirito.

L'evento della beatificazione di don Rinaldi ci assicura che egli continua come «intercessore» la stessa funzione che esercitò durante tutta la sua vita, anche se in modo diverso. Ora lo fa insieme a Don Bosco santo, a Don Rua beato, a Santa Maria Domenica Mazzarello e a tanti altri fratelli e sorelle glorificati. Questo ruolo però noi lo dobbiamo interpretare riflettendo su quanto egli ci ha lasciato di ammestramento in vita. In questo senso lo guardiamo come a «guida» sicura, che ci insegna ad affrontare con autenticità salesiana le esigenze proprie del progredire dei tempi.

Don Rinaldi beatificato interceda e guidi il nostro cammino in avanti per l'educazione alla fede di innumerevoli giovani nel mondo.

D. Egidio Viganò
Rettor Maggiore dei Salesiani

(Dalla lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia salesiana)

IL PROGRAMMA DELLA BEATIFICAZIONE

La giornata di domenica 29 aprile 1990 a Roma si articolerà in due momenti:

Ore 9,30 in Piazza San Pietro: Beatificazione di don Filippo Rinaldi presieduta da Papa Giovanni Paolo II.

Ore 17,00 all'Università Pontificia Salesiana: Commemorazione del nuovo Beato tenuta da S.E. il Cardinale Rosalio Josè Castillo Lara.

I cooperatori salesiani che per l'occasione converranno a Roma potranno partecipare all'incontro organizzato per loro presso i Missionari della Consolata in via delle Mura Aurelie, 11-13. L'incontro (alle ore 14,00) prevede tra l'altro i saluti di Paolo Santoni, coordinatore generale dell'Associazione e di Jolanda Masotti, coordinatrice nazionale per l'Italia.

Nei giorni poi di venerdì (4 maggio), sabato (5 maggio) e domenica (6 maggio) si terrà un solenne triduo di commemorazione nella Basilica del «Sacro Cuore» e di «San Giovanni Bosco».

Altre commemorazioni si svolgeranno a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice e in altre città.

MADRE MARINELLA: «ATTUALE LA LINEA CHE CI HA TRACCIATO»

La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice ricorda con riconoscenza la figura e l'opera di don Rinaldi

Suor Marinella Castagno, Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha indirizzato alle Consorelle, in occasione della beatificazione di don Rinaldi, una lettera di cui riportiamo qui alcuni brani. Dopo aver espresso la grande gioia «per la nuova grazia che il Signore concede a tutta la Famiglia salesiana», suor Castagno ricorda che don Rinaldi «ha avuto una parte molto importante nella storia del nostro Istituto, da lui seguito con cuore di padre per molti anni, in Spagna prima, a Torino poi e infine a livello mondiale nella veste di Rettor Maggiore». «La via tracciataci da don Rinaldi è di grande attualità e ci indica mète da raggiungere per essere oggi autentiche figlie di Don Bosco».

Richiamando, «non solo come dovere di riconoscenza, ma come bisogno del cuore», alcuni tratti della figura di don Rinaldi, suor Castagno afferma che egli «ebbe una rara intuizione dell'animo femminile e una fiducia non comune — soprattutto allora — nelle risorse delle religiose: le seppe animare in modo veramente sorprendente. Mi pare di poter dire che quanto Don Bosco vide in madre Mazzarello e nelle giovani Mornesine, al momento della fondazione dell'Istituto, don Rinaldi continuò a scoprirlo nelle nostre sorelle di Spagna, di Nizza, di Torino. Ogni suo intervento fu stimolo e sprone efficace sia ad un'azione educativa schiettamente salesiana, sia ad un governo illuminato e sicuro; egli sapeva sostenere, consigliare con pazienza, bontà, fermezza e speranza».

Dopo aver ricordato le innumerevoli iniziative promosse da don Rinaldi — la società di mutuo soccorso, la cassa di risparmio, il Segretariato del lavoro, le scuole serali di lavoro e di studio, le scuole di religione per operaie e impiegate, le scuole estive, l'assistenza medica gratuita, ecc. — suor Castagno afferma che «la sua parola illuminante e precisa, pur se discreta e prudente, rispettosa dell'autonomia voluta dalla Chiesa, è una miniera a cui possiamo attingere a piene mani tesori di saggezza salesiana e di paternità spirituale». E così prosegue: «Le parole di don Rinaldi, se formeranno oggetto della nostra lettura e meditazione, non solo ci aiuteranno a mantenere integro e vivo lo spirito del Fondatore, pur nel costante evolversi delle situazioni».

E così conclude: «La Chiesa ci offre oggi in don Rinaldi non solo un modello, ma anche una guida in un momento che deve darci una forte spinta per superare remore, timori, incertezze e seguire con decisione le orme dei Fondatori... Per questo cammino è indispensabile un particolare aiuto della Vergine. Don Rinaldi, che amò con tenerezza di figlio e confidenza di fanciullo Maria SS.ma, ci invita a una imitazione costante della Madre nostra, Maria Ausiliatrice».

Sr. Marinella Castagno
Superiora Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Don Bosco chiama Filippo Rinaldi: particolare quadro (Fumagalli) nella «Cappella delle vocazioni» di Lu Monferrato

DALLA VOCAZIONE «TARDIVA» ALLA PERFEZIONE SACERDOTALE

Dopo molte resistenze, don Rinaldi si «lasciò vincere» infine da Don Bosco, che lo voleva salesiano. I numerosi, importanti incarichi nella Congregazione, sempre assunti in spirito di obbedienza.

La scelta di dedicarsi al sacerdozio, il giovane Filippo Rinaldi la maturò molto lentamente, anzi si può dire — e lo riconobbe lui stesso — che vi oppose una tenace resistenza. Sembrarono vane perfino le insistenze di Don Bosco in persona, che intuiva in lui la vocazione e non perdeva occasione per farla emergere. Filippo continuava a non volerne sapere. Cercava tutte le scuse per sottrarsi alla paterna pressione del Santo. Un giorno, «stanco di quella insistenza» (sono parole sue), scrisse a Don Bosco di avere «sovente mal di capo, la vista debole quindi impossibilitato a intraprendere e continuare gli studi». Pensò che questi argomenti avrebbero fatto finalmente desistere Don Bosco. «Credetti di aver vinto», raccontò poi. Ma si ingannava. Don Bosco, che quanto a tenacia dava punti a tutti, non aveva nessuna intenzione di cedere, perché intimamente convinto che la vocazione il giovane Filippo l'avesse ben radicata dentro di sé. Difatti gli rispose a stretto giro di posta: «Vieni: il mal di capo passerà e di vista ne avrai a sufficienza per studiare». Invece di vincere — dirà in seguito don Rinaldi — «mi sentii vinto e dopo aver riflettuto un po' pensai di ubbidire a Don Bosco».

I primi vent'anni

Aveva all'epoca vent'anni. Come era trascorso quel primo ventennio della sua vita? Filippo Rinaldi era nato a Lu Monferrato, Diocesi di Casale, il 28 maggio 1856, ottavo di nove figli. I genitori erano contadini e crescevano i loro figli in un ambiente di forti e profonde tradizioni cristiane, impartendo loro una schietta educazione religiosa. Una influenza determinante aveva la madre, Antonia Brezzi, e Filippo ne conservò per sempre un ricordo riconoscente. Il padre, Cristoforo, si segnalava a sua volta per la profonda religiosità.

Il ragazzo ebbe la prima istruzione da un maestro privato e a 10 anni fu inviato a Mirabello, un paese vicino, dove Don Bosco aveva aperto il suo primo Istituto fuori Torino. Qui, dunque, il ragazzo fece la sua prima esperienza di vita salesiana. Ma dopo un solo anno di permanenza all'Istituto, tornò a casa, e si dedicò con i famigliari al lavoro dei campi. Anche in quel periodo si segnalò per l'impegno spirituale e la frequenza ai Sacramenti, anche se conduceva una vita piuttosto ritirata. Ci fu soltanto qualche segno di ribellione a 17 anni, allorché si mise in testa che era tempo di prendersi un po' di libertà, disertando magari qualche funzione religiosa per andare a bere un buon bicchiere di vino in compagnia degli amici.

Un tal genere di «trasgressione» può oggi farci sorridere, abituati come siamo a registrare comportamenti di ben maggiore gravità. Ma nel clima di profonda religiosità che all'epoca, e nella famiglia Rinaldi in particolare, si respirava, la «ribellione» di Filippo, peraltro rientrata in brevissimo tempo, poteva indurre qualcuno a parlare di «crisi». Parola grossa, che tuttavia si inserisce nel ritardo con cui maturò in lui la vocazione. Di questo ritardo, il postulatore don Fiora, nelle note biografiche accluse agli atti del processo di beatificazione, avanza una spiegazione. Egli vede in Filippo Rinaldi una insicurezza dovuta in parte alle precarie condizioni di salute, che erano in effetti consistenti, ma soprattutto alla scarsa considerazione di sé che «lo faceva credere impari al grave compito del sacerdozio». Ne sentiva la grandezza, ma appunto per questo temeva di non poterne assumere la responsabilità. Arrivava a vedersi religioso laico, ma non sacerdote.

Duplice vantaggio

Infine, come abbiamo visto, si «lasciò vincere» da Don Bosco. E tuttavia gli rimase nell'anima il cruccio di non essere stato più pronto alla chiamata del Signore. In seguito lo dichiarò apertamente più volte, ricordando che «resistetti interiormente ed esteriormente alla vocazione dai 10 ai 20 anni compiuti». Don Fiora giunge alla conclusione che «a distanza, la sofferta e vittoriosa scelta della vocazione abbia portato un duplice vantaggio nella vita di don Rinaldi: lo aiutò in avvenire a vincere la riluttanza psicologica nel prendere decisioni per cui divenne ardito e sicuro realizzatore di opere apostoliche; inoltre gli fece fare una esperienza personale che gli tornò utilissima per dirigere molte anime che a lui si rivolsero per la scelta della vita religiosa e sacerdotale».

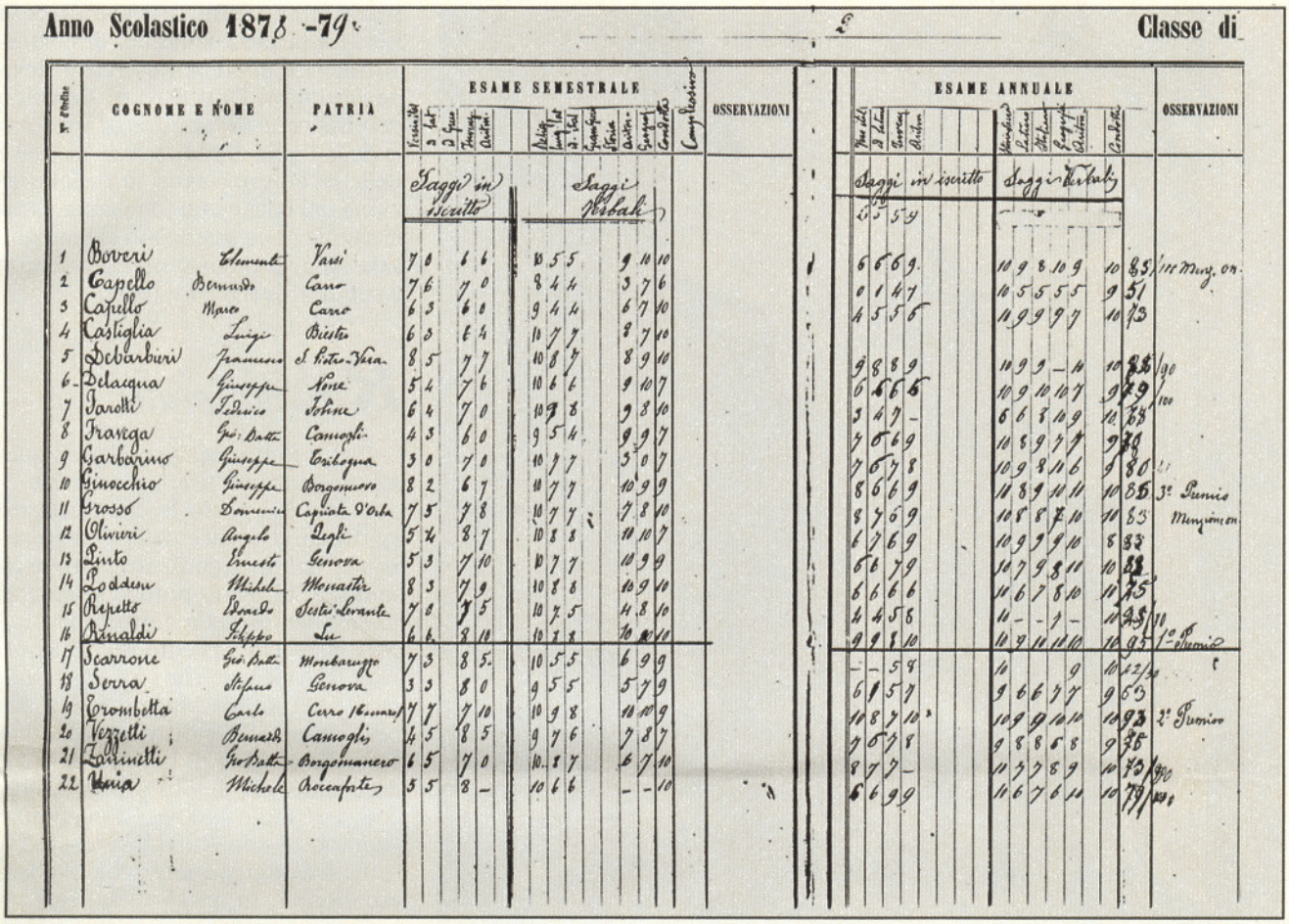
Don Filippo Rinaldi, in primo piano, e don Pietro Ricaldone in visita alla scuola agraria di Cumiana.
(Foto Archivio Salesiano)

A 21 anni — era il 1877 — Filippo entrò nell'Istituto di Sampierdarena che Don Bosco aveva destinato a coloro che egli chiamava i «Figli di Maria», a quanti, cioè, a causa di vocazioni all'epoca considerate adulte, dovevano seguire corsi accelerati di studi per recuperare gli anni perduti. All'Istituto trovò come Direttore don Paolo Albera, che egli definì il «mio angelo custode». Il giovane incontrò inizialmente immancabili difficoltà nella ripresa degli studi, dopo dieci anni di abbandono. Ma via via i voti migliorarono, tanto che gli fu possibile saltare la seconda ginnasiale. In seguito si presentò come privatista alla scuola statale e ottenne l'abilitazione magistrale.

Ma più ancora che la riuscita nello studio, è sempre più evidente in questo periodo il progresso spirituale: il giovane Filippo tendeva con tutte le sue forze alla perfezione della vita cristiana. Dagli appunti scritti a Sampierdarena risulta chiaro che tutta la sua vita è impostata su princìpi sovrannaturali. Conduce una lotta aperta a quelli che egli considera i suoi difetti, giudica il mondo serenamente e per contrasto sente la gioia di darsi a Dio, confida nell'aiuto del Signore e della Madonna per realizzare le sue aspirazioni alla perfezione. «È un orientamento pratico di vita religiosa — scrive il postulatore — senza idealismi e senza illusioni di fantasia, con quella concretezza che guiderà don Rinaldi durante tutta la sua vita».

Padronanza di sé

Nel 1879, Filippo entrò nel noviziato di San Benigno Canavese (Torino) e ricevette da Don Bosco l'abito talare. Divenne poi l'assistente dei suoi compagni, che ne lodavano «il tatto, la longanimità e l'amore al dovere, congiunti con una crescente padronanza di sé nella parola e nei modi». Il 13 agosto 1880 Filippo emise la professione perpetua. Se la scelta vocazionale seguì vicende non ordinarie, così fuori del comune fu



Anno Scolastico 1878-79 — Classe di

N° d'ordine	COGNOME E NOME		PATRIA	ESAME SEMESTRALE												OSSERVAZIONI	ESAME ANNUALE												OSSERVAZIONI
				Versione dal 3 al 1° Sem.				Dettato Lingua Ital. 2° Sem.				Geografia Storia Aritm.					Versione dal 3 al 1° Sem.				Versione Latina Italiano Geografia Aritm.				Condotta			
				Saggi in scritto				Saggi Verbali									Saggi in scritto				Saggi in Verbali							
																	65	5	5	9								
1	Boveri	Clemente	Varsi	7	0		6	6		10	5	5			9	10	10		6	6	6	9			10	9	8	10	9	10	85	1re Mrg. on.
2	Capello	Bernardo	Carro	7	6		7	0		8	4	4			3	7	6		0	1	4	7			10	5	5	5	5	9	51	
3	Capello	Marco	Carro	6	3		6	0		9	4	4			6	7	10		4	5	5	6			10	9	9	9	7	10	73	
4	Castiglia	Luigi	Biestro	6	3		6	4		10	7	7			8	7	10															
5	Debarbieri	Francesco	S. Pietro-Vera	8	5		7	7		10	8	7			8	9	10		9	8	8	9			10	9	9	–	10	10	86	90
6	Delacqua	Giuseppe	Rone	5	4		7	6		10	6	6			9	10	7		6	6	6	6			10	9	10	10	7	9	79	100
7	Jarotti	Federico	Fobine	6	4		7	0		10	9	8			9	8	10		3	4	7	–			6	6	8	10	9	12	68	
8	Traverga	Giov. Batta	Camogli	4	3		6	0		9	5	4			9	9	7		7	0	6	9			10	8	9	7	7	9	79	
9	Garbarino	Giuseppe	Cribogna	3	0		7	0		10	7	7			5	0	7		7	6	7	8			10	9	8	11	6	9	80	
10	Ginocchio	Giuseppe	Borgomanero	8	2		6	7		10	7	7			10	9	9		8	6	6	9			11	8	9	10	11	10	85	3° Premio
11	Grosso	Domenico	Capriata d'Orba	7	5		7	8		10	7	7			7	8	10		8	7	6	9			10	8	8	7	10	11	83	Menzione on.
12	Olivieri	Angelo	Degli	5	4		8	7		10	8	8			10	10	7		6	7	6	9			10	9	9	9	10	8	83	
13	Pinto	Ernesto	Genova	5	3		7	10		10	7	7			10	9	9		6	6	7	9			10	7	9	8	10	10	88	
14	Poddeu	Michele	Monastir	8	3		7	9		10	8	8			10	9	10		6	6	6	6			10	6	7	8	10	11	75	
15	Repetto	Edoardo	Sestri Levante	7	0		7	5		10	7	5			4	8	10		4	4	5	8			10	–	–	7	–	10	45	10
16	Rinaldi	Filippo	Lu	6	6		8	10		10	7	8			10	10	10		9	9	8	10			10	9	10	10	10	10	95	1° premio
17	Scarrone	Giov. Batta	Monbarugo	7	3		8	5		10	5	5			6	9	9		–	–	5	8			10				9	10	42	
18	Serra	Stefano	Genova	3	3		8	0		9	5	5			5	7	9		6	7	5	7			9	6	6	7	7	9	63	
19	Trombetta	Carlo	Cerro Ligure	7	7		7	10		10	9	8			10	10	9		10	8	7	10			10	9	9	10	10	10	93	2° Premio
20	Vezzetti	Bernardo	Camogli	4	5		8	5		9	7	6			7	8	7		7	0	7	8			9	8	8	6	8	9	75	
21	Zurinetti	Giov. Batta	Borgomanero	6	5		7	0		10	8	7			6	7	10		8	7	7	–			11	7	7	8	9	10	73	90
22	Unia	Michele	Roccaforte	5	5		8	–		10	6	6			–	–	10		6	6	9	9			11	6	7	6	11	10	79	100

La pagella di don Filippo Rinaldi conservata a Genova Sampierdarena.

il percorso di preparazione al sacerdozio, accelerato per volontà di Don Bosco, al quale stava a cuore che don Rinaldi diventasse presto sacerdote. E lo divenne il 23 dicembre 1882, a Ivrea.

Solo nove mesi dopo, Don Bosco scelse don Rinaldi come direttore della Casa di Mathi per le vocazioni tardive. Lo riteneva il più adatto sia perché aveva fatto personalmente l'esperienza di vocazione adulta sia perché era maturato all'esercizio di autorità nel ruolo di assistente dei chierici. Solo lui, don Rinaldi, non riusciva a convincere se stesso di essere adatto a quel compito, anche se rimaneva intatta la disponibilità a fare la volontà di Dio e dei Superiori. Ma confratelli e allievi erano di tutt'altro avviso. Ha scitto un ex allievo, don Maggiorino Olivazzo: «Lo zelo, la carità, la paternità del Direttore fece della Casa una vera famiglia. Teneva conferenze, predicava, confessava, animava tutti... Regnava in casa santa allegria».

I cinque anni trascorsi a Mathi furono un periodo che, come ha scritto don Ceria nella sua biografia, si possono considerare «come centrali nella sua esistenza perché durante il quinquennio portò a compimento la trasformazione iniziata quando conobbe e seguì la sua vocazione... Ne uscì visibilmente padrone di sé e spiritualmente superiore alle contingenze della vita quotidiana. Al solo vederlo dava allora l'impressione di fermezza, di benignità e di uomo pio».

Alla morte di Don Bosco, il successore don Rua inviò don Rinaldi in Spagna, come direttore della Casa salesiana di Sarriá. L'esperienza spagnola di don Rinaldi fu determinante ai fini dello sviluppo salesiano nella Penisola Iberica; di essa parliamo in altra parte del giornale.

Doti di governo

Il Rettor Maggiore don Rua, visitando le Case salesiane di Spagna nel 1894, si convinse delle eccezionali doti di governo di don Rinaldi, della sua fedeltà allo spirito di Don Bosco. Due anni dopo lo volle con sé, a Torino, come Vicario e primo collaboratore. Ma in Spagna rimase vivissimo il suo ricordo, come scrisse don Bordas, «non solo nella Famiglia salesiana, ma anche tra lo stuolo assai largo dei benefattori, ammiratori e amici. Si elogiavano in particolare le sue virtù, il suo grande criterio pratico, la sua prudenza, il suo grande cuore e il suo ardente zelo per il bene delle anime». E l'ar-

Chiesa di S. Valerio a Lu Monferrato e nella pagina a fianco: Lu Monferrato, panorama visto dal campanile della Chiesa parrocchiale e lapide-ricordo posta nel 1931 presso la casa dove nacque il Beato. (Foto Marzi)

civescovo di Valenza, mons. Olaechea, così si espresse: «Ho l'impressione di non aver trovato nella mia non breve esistenza, un sacerdote che mi abbia dato più alta l'idea della paternità amorosa di Dio».

Nel suo nuovo incarico di Prefetto generale diede altre validissime prove delle sue capacità di governo. don Ceria ne ha tracciato un quadro efficace: regolarità di vita religiosa e di lavoro, paterna disponibilità a risolvere tutti i problemi che quotidianamente arrivavano a lui, generosità con tutti finché poteva, compatimento per tutte le miserie pur senza mancare al dovere della correzione, calma imperturbabile nelle avversità e nelle ristrettezze finanziarie.

Benché l'ufficio di Prefetto generale comportasse pesanti responsabilità e un duro lavoro quotidiano, don Rinaldi tenne il suo animo sacerdotale aperto ad opere e attività che testimoniano il suo zelo e sono al tempo stesso forme originali e nuove di apostolato. «Ogni mattina — ha ricordato don Tirone, membro del Consiglio Superiore — celebrava la Messa alle 4,30 e poi, per un paio d'ore, sedeva al confessionale sempre molto frequentato. Chiamato anche di giorno, lasciava il lavoro e si recava al confessionale. A chi si meravigliava, rispondeva: "Così ci ricordiamo di essere preti..."». Suor Maria Lazzari ha ricordato che «nella direzione delle anime era allo stesso tempo fermo e soave. Sapeva rendere la pietà amabile, dimostrava facile e amabile l'esercizio della perfezione». Don Rinaldi si dedicò con impegno all'assistenza spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle ex allieve, favorì la collaborazione dei laici e animò le varie associazioni che compongono la Famiglia salesiana, promosse nuove organizzazioni a livello mondiale.

Risultati pratici

Eletto Rettor Maggiore — su questo avvenimento riferiamo a parte — don Rinaldi portò le sue ricchezze spirituali al vertice della Congregazione, dando significative prove di santità. Sul piano pratico si occupò intensamente della formazione del personale e incrementò le vocazioni. Don Rua ricordò che i Salesiani alla morte del Rettor Maggiore don Albera erano 4788 distribuiti in 404 Case. Don Rinaldi li portò a 8836, aumentandoli di oltre 4000 unità, con oltre mille case. Lo slancio missionario di don Rinaldi si trasferì a tutta la Congregazione, con risultati eccezionali. In quest'opera, egli assecondò pienamente l'orientamento della Chiesa del suo tempo. Con lui, la Congregazione assume veramente dimensioni ecclesiali e mondiali.

L'avvenimento più importante spiritualmente sotto il Rettorato di don Rinaldi fu la beatificazione di Don Bosco. Il riconoscimento da parte della Chiesa della santità del Fondatore «parve a don Rinaldi come una conferma dell'orientamento fondamentale del suo governo, quello cioè di far rivivere nella sua genuinità ed efficacia il carisma di Don Bosco in tutti i confratelli».

Col passare degli anni, la salute di don Rinaldi andò declinando e benché continuasse a lavorare alacremente considerò l'opportunità di dimettersi dall'incarico di Rettor Maggiore. Ma fu invitato a desistere. E fino all'ultima ora continuò a ricevere confratelli, a scrivere lettere circolari, a tenere conferenze. Morì il 5 dicembre 1931, all'improvviso, come aveva previsto che sarebbe accaduto.

Gaetano Nanetti

«IL BUON PADRE» GLI TRACCIÒ LA VIA DA SEGUIRE

Il rapporto fra don Rinaldi e Don Bosco, dal primo «chiassoso» incontro a Lu Monferrato alla collaborazione per l'ampliamento dell'Opera salesiana.

Don Bosco capitò a Lu Monferrato nell'ottobre del 1861. Ci si era recato in gita con un gruppo dei suoi ragazzi, banda in testa e l'allegria di sempre. L'esuberanza, magari un po' rumorosa, della comitiva sconvolse la sonnacchiosa vita del paese abituato ai silenzi della campagna, al punto che il sindaco in persona intervenne per ingiungere al prete «rivoluzionario» di far fagotto assieme alla sua compagnia fracassona e di ritornarsene da dove era venuto. Fra i molti bambini che si erano raccolti per osservare incuriositi gli indesiderati ospiti, c'era anche

il piccolo Filippo Rinaldi, che a Lu Monferrato era nato cinque anni prima.

Fu, quella, la prima volta che colui al quale sarebbe toccato di diventare il suo terzo successore, vide Don Bosco. Il sacerdote, alle prese con l'irato sindaco, non ebbe naturalmente modo di scorgere il bambino. Ma un fatto che accadde nel pomeriggio della stessa giornata, stabilì un saldo rapporto di amicizia fra Don Bosco e la famiglia Rinaldi. I ragazzi della comitiva avevano fatto ritorno a Torino assieme ai loro assistenti, mentre Don Bosco si era trattenuto in paese perché aveva in programma di recarsi a Mirabello, in visita a una famiglia amica. Solo che nessuno accettò di provvederlo della carrozza per il viaggio: la gente di Lu Monferrato era proprio arrabbiata con lui... L'unica persona che gli si avvicinò per chiedergli se poteva aiutarlo fu Cristoforo Rinaldi, il padre di Filippo, che con il proprio calesse condusse il sacerdote a destinazione.

Incontri a Mirabello

A quell'incontro, il piccolo Filippo non era presente. Ebbe invece occasione di avvicinare per la seconda volta Don Bosco qualche anno dopo, quando entrò nel collegio salesiano di Mirabello, dove Filippo frequentò il ginnasio. Lui stesso raccontò l'episodio nel 1931: «Contavo allora poco più di 10 anni. Il buon Padre era in refettorio, dopo il suo pranzo, e ancora seduto a mensa. Con grande amorevolezza si informò delle mie cose, mi parlò all'orecchio e, dopo avermi chiesto se volevo essere suo amico, soggiunse subito, quasi per chiedermi una prova della mia corrispondenza, che al mattino andassi a confessarmi. Sono luci che brillano di più viva chiarezza, ora che la vita volge al termine».

Qualche mese dopo, sempre a Mirabello, ci fu un altro incontro. È ancora don Rinaldi a raccontarlo: «Confessandomi da lui, lo vidi realmente rifulgere all'improvviso di luce arcana sul volto». Con riferimento a questo episodio, il postulatore don Fiora, nella relazione per la causa di beatificazione, annota: «Non possiamo definire il mistero di questa luce, ma essa spiega, con altri elementi, il fascino che Don Bosco esercitò poi sempre su don Rinaldi».

Tuttavia, Filippo abbandonò gli studi e fece ritorno in famiglia. Ma non fu dimenticato da Don Bosco, che coltivava in cuor suo la speranza di farne un salesiano. Quando, dopo non poche resistenze, don Rinaldi lasciò infine scorrere la vocazione che peraltro da sempre aveva nel cuore, tenne costantemente gli occhi fissi su Don Bosco per imitarne l'esempio come educatore e apostolo della gioventù. A sua volta, Don Bosco ne seguì passo passo la formazione sacerdotale. Don Rinaldi stesso ricordò più tardi ciò che il Santo gli diceva: «Il tal giorno darai il tal esame. E in quell'altro giorno prenderai il tal ordine. E io obbedivo. Il giorno della mia prima Messa, quando Don Bosco mi domandò se ero contento, gli risposi con tutta schiettezza: "Se mi tiene con lei, sì; se no, non saprei che fare". Don Bosco sorrise». E aggiunse: «Fu Don Bosco che mi tracciò la via». A questo proposito, il biografo don Ceria ha annotato che «l'aver insistito tanto col giovane Rinaldi perché si facesse prete è un caso assai più unico che raro, anzi l'unico che si conosca».

Giovane Direttore

Don Rinaldi non deluse le aspettative che in lui Don Bosco aveva riposto. Se ne ebbe una delle tante riprove allorché il Santo lo incaricò di dirigere la comunità salesiana di Mathi, nel Canavese. Contava sul

Lu Monferrato, Chiesa Santa Maria, particolare della «Cappella delle vocazioni» che ricorda un episodio della vita del Beato e in alto don Filippo Rinaldi in visita alla casa salesiana di Caserta.
(Foto Archivio Salesiano)

giovane sacerdote, allora ventisettenne, per allargare la sua opera e sapeva che don Rinaldi aveva le doti giuste per assecondarlo nella realizzazione dei suoi piani. La casa che ospitò i primi quattro membri della comunità era poverissima, addirittura squallida, ma don Rinaldi si mise d'impegno per renderla più confortevole, adattandosi a ogni genere di servizio. E quando la comunità crebbe fino ad accogliere sessanta persone, Don Bosco constatò di persona che la casa, per quanto migliorata e resa più accogliente, era ormai inadatta, cosicché accelerò i lavori di costruzione dell'edificio annesso alla chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino.

«Sei tranquillo ora?»

Il giovane direttore doveva pensare a tutto, e le difficoltà erano tante che talvolta si sentiva dominato dall'inquietudine. Allora correva da Don Bosco. Questi lo riceveva, lo faceva sedere accanto a sé, lo lasciava parlare senza mai interromperlo, gli occhi sorridenti, quasi divertito. Poi gli diceva: «Mentre termino questa lettera urgente, tu leggi questo» e gli metteva in mano uno dei tanti libri posati sulla scrivania. Ma lasciamo che sia lo stesso don Rinaldi a narrare il seguito: «Che dovevo fare? Benché non ne avessi nessuna voglia, mi mettevo a leggere. E lui continuava a scrivere come se io non esistessi. Dopo un bel po' posava la penna, mi sorrideva dolcemente e mi diceva: "Ebbene, ti è passata?". Oppure, in altra occasione: "Sei tranquillo, adesso?". Mi benediceva e io me ne andavo rimesso in pace». Un episodio, questo, che inquadra ad un tempo, come meglio non si potrebbe, sia la paternità di Don Bosco sia il carattere in fondo pacato e sereno di don Rinaldi.

Con il trasferimento a Torino, don Rinaldi si trovò a un quarto d'ora di strada da Valdocco, dove c'era Don Bosco, ed egli godeva della vicinanza con il Padre che amava. Tanto più che Don Bosco non trascurava occasione per chiamarlo all'Oratorio. Gli accordò il privilegio di assistere alle riunioni del Capitolo Superiore. Era un modo per attestare la sua stima e l'intima convinzione che don Rinaldi sarebbe stato un giorno chiamato a continuare la sua opera. La salute di Don Bosco stava declinando e ciò era motivo di tristezza per don Rinaldi. Tristezza che divenne cocente dolore alla morte di Colui che era stato un padre, una guida, un sostegno.

Luca Chiarinelli

ELETTO AL PRIMO SUCCESSORE DI

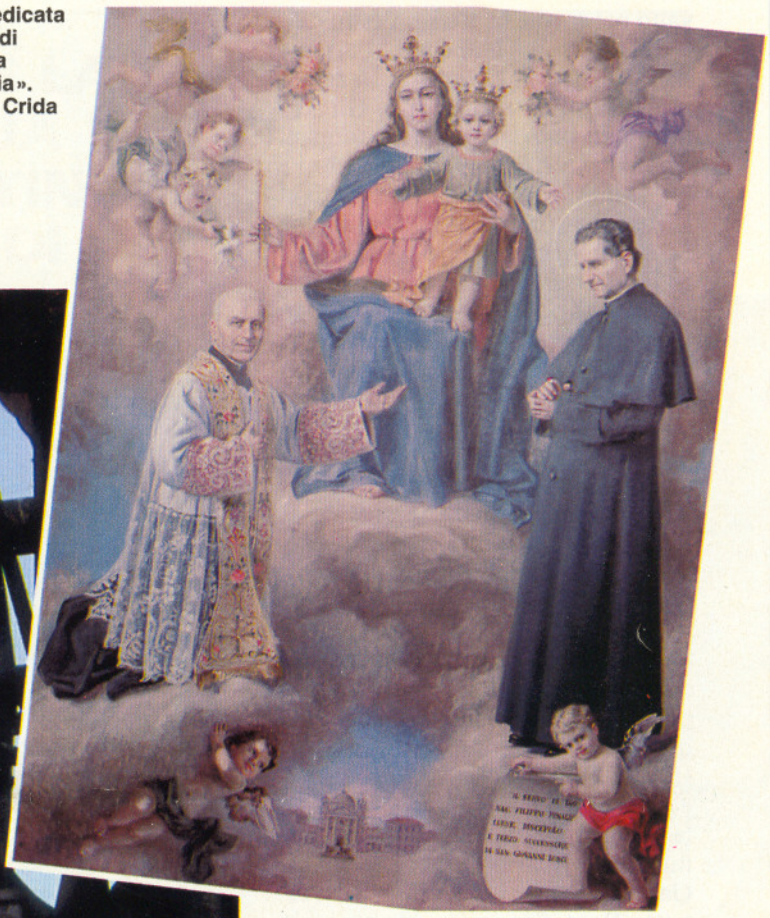
Ai membri del Capitolo generale del 24 aprile 1922, don Rinaldi si rivolse dopo la votazione con parole di grande umiltà: «Che cosa avete mai fatto?...».

Il 24 aprile 1922, un lunedì, don Filippo Rinaldi uscì verso le nove dal suo ufficio a Valdocco. Indossava il vestito di sempre, alquanto malandato, sulle spalle aveva il pastrano cui mancava un bottone che non si era curato di sostituire, calcato in testa aveva un cappello che denunciava un uso troppo prolungato nel tempo. Si diresse, assieme ad altri confratelli, verso la sala dove si sarebbe riunito il Capitolo Generale della Società salesiana. Vi entrò come Prefetto generale, carica equivalente a quella attuale di Vicario generale. Di lì a qualche ora, ne sarebbe uscito come terzo successore di Don Bosco. Eletto al primo scrutinio.

Il Capitolo Generale, convocato ad alcuni mesi dalla morte di don Paolo Albera, per eleggere il nuovo Rettor Maggiore riunì a Valdocco i Delegati, gli Ispettori, i Vicari Apostolici provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Nella sala c'erano uomini dai nomi già allora prestigiosi, destinati a entrare nella storia della Chiesa e della Congregazione: il cardinale Cagliero, figura straordinaria di missionario salesiano, il primo a mettere piede in Patagonia; mons. Versiglia, Vicario apostolico in Cina, che avrebbe subìto il martirio nell'amata terra cinese; don Pietro Ricaldone, che sarebbe divenuto a sua volta Rettor Maggiore.

SCRUTINIO DON BOSCO

Cappella dedicata a don Rinaldi nella Chiesa «Santa Maria». Quadro del Crida realizzato nel 1957.



Un lungo applauso

Gli elettori erano 64. Per l'elezione, le Regole prescrivevano la maggioranza assoluta di 33 voti. A don Rinaldi ne andarono 50. Proclamato il risultato, un lungo applauso risuonò nell'aula. Poi si fece silenzio. E don Rinaldi si alzò a parlare: «Che cosa mai avete fatto?... Questa elezione è motivo di confusione per me e per voi. Ecco che si fa manifesta una grande verità: il Signore, con questa elezione, vuole confermare che non sono gli uomini che guidano la Società salesiana, ma è Maria Ausiliatrice, la quale come ne fu ispiratrice e madre, continua ad esserne patrona e guida. Pregate perché io non guasti ciò che hanno fatto Don Bosco e i suoi successori».

Fu il cardinale Cagliero, affacciatosi alla finestra, ad annunciare con la sua voce squillante a quanti sosta-

vano nel cortile in attesa, l'esito delle votazioni: «Habemus Patrem! Don Rinaldi!». La notizia fu accolta da tutti con entusiasmo. Gli studenti uscirono dalle aule, gli artigiani dai laboratori, accorsero sacerdoti e Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutti si strinsero attorno a don Rinaldi, che nel frattempo era apparso nel cortile, il volto sereno e sorridente di sempre, e negli occhi un velo di profonda commozione per una così spontanea e gioiosa manifestazione di filiale affetto. Seguito dai Padri Capitolari, il nuovo Rettor Maggiore raggiunse il Santuario di Maria Ausiliatrice e, in ginocchio sul gradino più basso dell'altare, si raccolse in preghiera.

Nel frattempo, il cardinale Cagliero aveva steso il telegramma diretto al Santo Padre Pio XI. Il messaggio diceva: «Membri Capitolo generale partecipano alla Santità Vostra elezione nuovo Rettor Maggiore nella persona di don Filippo Rinaldi, il quale, per primo suo atto, offre se stesso e Salesiana Società agli ordini e ai consigli del Supremo Pastore della Chiesa». Sarebbe poi giunta, tramite il Segretario di Stato cardinale Gasparri, la risposta del Papa: «Augusto Pontefice, grato per omaggio filiale devozione, fa voti perché benemerito Istituto, sotto la sapiente direzione del nuovo Rettor Maggiore, prenda sempre maggiore incremento a gloria di Dio e a vantaggio spirituale gioventù cristiana».

Cittadino onorario

A don Rinaldi era giunto anche un altro telegramma, inviatogli dal dott. G. B. Filippello, sindaco di Castelnuovo d'Asti, la cittadina che avrebbe preso in seguito il nome di Castelnuovo Don Bosco. Il sindaco lo informava che con decisione unanime e per acclamazione, il Consiglio comunale gli aveva conferito la cittadinanza onoraria. «Con questo atto — aggiungeva il sindaco — i concittadini di Don Bosco hanno voluto testimoniare la grande stima e la viva simpatia che li stringono al successore di colui che fu il loro più grande concittadino e l'alta ammirazione che sentono per la Società sa-

Incontri di don Rinaldi al Colle Don Bosco, con un gruppo di insegnanti e a Valdocco con un gruppo di Presuli.
Nella pagina a fianco: Don Rinaldi è morto. Il corteo funebre passa davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice.
(Foto Archivio Salesiano)

CONCORDE LA STAMPA ALLA SUA MORTE: UN CONTINUATORE DELL'OPERA DI DON BOSCO

La scomparsa di don Rinaldi ebbe larghissima eco sulla stampa italiana e in quella di molte altre Nazioni. Fu un coro unanime di cordoglio per la morte del sacerdote, di rispetto e di stima per la figura e l'opera di colui che fu visto come il continuatore di Don Bosco.

Su «L'Italia» di Milano, Antonio Cojazzi così concluse il suo commosso articolo: «Nel lutto che colpisce più di mille Case salesiane e addolora 20 mila cuori di Figli e Figlie, e associa milioni di allievi, di benefattori, di simpatizzanti, don Rinaldi si erge con la possente statura di lottatore instancabile, di lavoratore evangelico, di fedele, eroico, geniale continuatore dell'Opera che il beato Don Bosco, profetizzandolo suo terzo successore, gli aveva affidato. Sante le mani del Padre, pure, benefiche, operose le mani dell'erede. Esse trasmettono ora ad altri la grande eredità spirituale».

Filippo Meda scrisse su «Scuola italiana moderna»: «La morte di don Rinaldi è un lutto della Chiesa, ma è anche un lutto del mondo civile, e in particolare un lutto nazionale... Al dolore di una perdita come quella di Don Rinaldi può legittimamente associarsi la consolazione del constatare come dal Paese, dal popolo, dall'autorità non meno che dalla Chiesa, la Congregazione salesiana sia considerata una istituzione di importanza generale, alle cui sorti sono congiunti interessi vitali della civiltà».

Nell'articolo comparso sul «Corriere di Sicilia» si leggeva tra l'altro: «Oggi, dinanzi al nostro sguardo si proietta tutta la sua vita di apostolo, vita piena di pensiero e di opere, di fede cristiana e di carità. Attorno a don Rinaldi era ormai un coro di acclamazioni riconoscenti, e gli occhi dei grandi e dei piccoli, posandosi sul suo volto buono e benefico trovarono la conferma della loro speranza. La bontà di don Rinaldi fu un apostolato che si estese a tutti e tutti abbracciò: egli non pensò mai a se stesso, ma consacrò le energie del suo ingegno al bene altrui».

«La Stampa» di Torino scriveva: «Una delle caratteristiche di don Rinaldi fu il grande senso pratico della vita. E anche in questo ricordava Don Bosco. Aveva il colpo d'occhio sicuro, che gli faceva veder chiaro e giusto nelle situazioni più complesse e delicate; ma soprattutto eccelleva per la bontà del cuore e la semplicità e profondità dei sentimenti».

«L'amico del popolo» di Belluno, ricordando la visita che il Rettor Maggiore aveva fatto alla città, così concludeva l'articolo commemorativo: «Quanti ebbero l'onore di avvicinarlo ebbero modo di ammirare la sua semplicità, la sua modestia, la sua chiaroveggenza.

Sotto le apparenze più umili si nascondeva un grande uomo di virtù e di governo».

Su «L'avvenire d'Italia» si poteva leggere: «Fu una gloria sua quella di aver provveduto alla vita e all'espansione delle Missioni con tanta larghezza di vedute e con tanta fede nella Provvidenza divina, da strappare l'ammirazione di tutti e confortare grandemente il cuore del Papa delle Missioni, il Pontefice Pio XI».

□

lesiana e per tutti i continuatori dell'opera di Don Bosco».

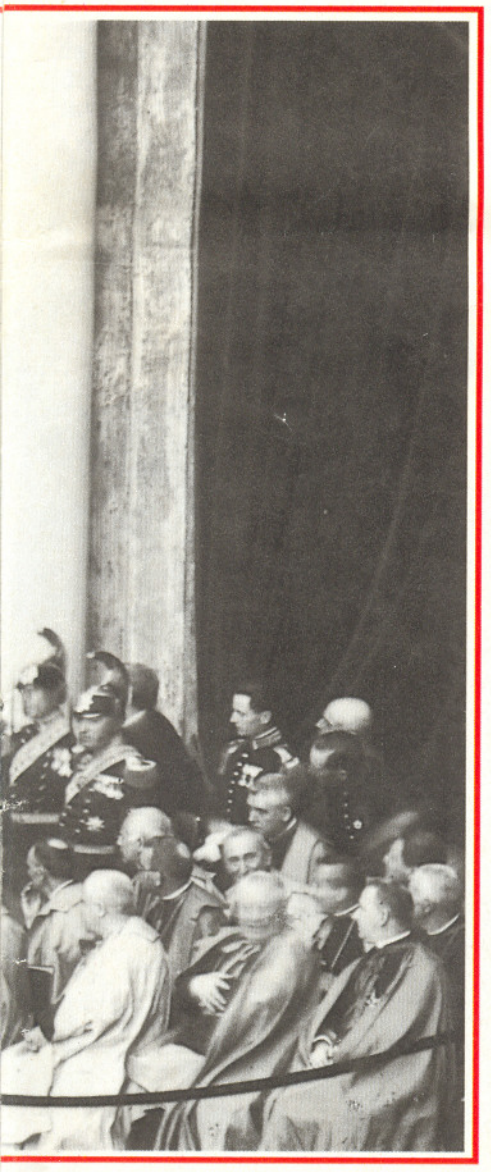
Nei giorni immediatamente seguenti all'elezione, don Rinaldi e i Padri Capitolari si recarono in pellegrinaggio a Valsalice per rinnovare dinanzi alla tomba di Don Bosco — all'epoca non ancora trasferita a Torino — il proposito di attuare in ogni parte del mondo il programma da lui tracciato. Da Valsalice a Riva, patria di Domenico Savio, e infine ai Becchi, nella casa natale del Fondatore. Ovunque, il nuovo Rettor Maggiore fu accolto con calorose dimostrazioni di simpatia, alle quali don Rinaldi rispondeva con commosse parole di ringraziamento.

L'elezione ebbe larga eco sulla stampa italiana e straniera. Sul quotidiano torinese «La Stampa», lo scrittore Gigi Michelotti tracciò questo profilo: «Come il nome, è popolarissima tra i salesiani e tra quanti furono dai salesiani educati e dalla simpatica istituzione non sanno staccarsi, la figura di don Rinaldi. Con la sua alta, solida persona, molti ne soverchia con le spalle, ma le spalle incurva, quasi volesse scusarsi di essere più alto degli altri. Porta gli occhiali a stanghetta e di essi si serve per la lettura, ma quanti lo avvicinano sanno che è al di sopra degli occhiali che bisogna cercare il suo sguardo, che è sottile e penetrante e pieno di grande soavità. La sua parola è semplice, piana, come chi dalla lunga esperienza ha appreso a saper molto compatire e perdonare. E non lo si avvicina senza sentirsi migliori».

Tutti coloro che conoscevano don

Rinaldi avevano la certezza che egli non aveva mai pensato di occupare il posto che fu di Don Bosco. «Aveva una grande umiltà», scrisse di lui don Ricaldone — «convinto delle sue insufficienze. Le manifestò ogni volta che si trattò di accettare qualche carica». E don Azzini: «Non ambì mai onori... era così modesto e così umile che chiunque non l'avesse personalmente conosciuto e l'avesse visto, l'avrebbe ritenuto per l'ultimo sacerdote della nostra Congregazione». E don Marchisio: «Fece sempre figurare i suoi collaboratori, mettendosi lui in secondo fila...». Non solo non pensava al Rettorato, ma in vista del Capitolo preparò una petizione per chiedere che lo sollevassero dall'incarico allora ricoperto di Prefetto generale. «Prego il Capitolo di eleggere un Prefetto giovane. Questa è una carica che richiede molta attività e lavoro. Quando si invecchia (don Rinaldi aveva allora 66 anni) è difficile sostenere tutta la responsabilità di un Prefetto generale dei Salesiani... Alla mia età hanno ceduto le armi don Alasonatti, don Rua, don Durando, don Belmonte, e questo in tempi in cui la Congregazione non aveva il lavoro complesso che richiede oggi». E aggiungeva: «Abbiamo bisogno che nel Capitolo entrino i giovani...». Il Capitolo lo sollevò bensì dall'incarico di Prefetto generale, ma per affidargli quello, ancora più impegnativo, di Rettor Maggiore.

□



Fra l'aprile e il maggio del 1925, don Rinaldi visitò, nella veste di Rettor Maggiore, numerosi centri della Romagna, dell'Umbria e del Lazio, sempre accolto da autorità e popolazioni con cordialità e simpatia. Giunto a Roma, il 5 maggio il Rettor Maggiore fu ricevuto in udienza dal Santo Padre, Pio XI. Di quell'udienza, il «Bollettino Salesiano» riportò un dettagliato resoconto, evidentemente basato sul racconto che poi ne fece lo stesso don Rinaldi.

«Quando don Rinaldi apparve sulla soglia, il Santo Padre stava scrivendo e mentre il nostro Superiore faceva le genuflessioni, senza alzare la fronte, esclamò: "Venga, don Rinaldi, venga!". Il nostro Superiore si credette in dovere di chiedere scusa a Sua Santità per aver domandato udienza in giorni di tanto lavoro, ma confessò anche che gli sarebbe dispiaciuto di lasciare Roma senza ricevere la benedizione e udire qualche consiglio dal Papa. "Già, andare a Roma senza vedere il Papa!..." rispose sorridendo il Santo Padre. "Ma io sto bene: lo dica a tutti che non si preoccupino. Da principio temevo anch'io per la fatica che ritenevo superiore alle mie forze, ma ora, ripeto, sto bene". "Santo Padre, preghiamo tutti perché il Signore doni a Vostra Santità ottima salute". "Lo sappiamo, e le preghiere di tante anime buone, insieme con le consolazioni che ci vengono procurate, compensano e ci rendono sopportabile la fatica". "Deo gratias!" esclamò don Rinaldi ammirando la serenità e la calma che risplendeva sul volto del Papa.

«Pio XI ricordò poi un grande pellegrinaggio di sacerdoti torinesi giunti a Roma per l'Anno Santo e ciò gli fornì l'occasione per sottolineare come Torino avesse avuto un nutrito gruppo di santi sacerdoti: il Cottolengo, il Cafasso, Don Bosco, don Guala, don Murialdo. E continuò: "Così, in quest'Anno Santo che ci invita alla santità, abbiamo esempi di molti Santi che ci si schierano dinanzi con le numerose beatificazioni e canonizzazioni". Poi, alludendo al processo di canonizzazione, allora in corso, ma che procedeva a rilento, chiese: "E Don Bosco?...". "Vostra Santità — rispose don Rinaldi — disse già altra volta che tocca a Lui farsi strada...". Il Santo Padre sorrise amabilmente, e don Rinaldi aggiunse: "Intanto noi preghiamo". Quindi il discorso si portò su altre cose e, tra l'altro, il Papa raccomandò al nostro Rettor Maggiore di aprire molte Case salesiane. "Santo Padre — osservò don Rinaldi — forse ne apriamo troppe...". "Non vogliamo dire che ne dobbiate aprire oltre il possibile, ma vi ripetiamo ciò che dice uno scrittore: se non possiamo fare tutto quello che vogliamo, dobbiamo fare tutto quello che possiamo. Se facessimo tutti quello che si può, quante cose si farebbero di più a questo mondo!"».

(Dal «Bollettino Salesiano» del maggio 1925)

DON RINALDI IN SPAGNA: UNO SPLENDIDO SVILUPPO DELLE OPERE FAVORITO DA CORAGGIO E BONTÀ

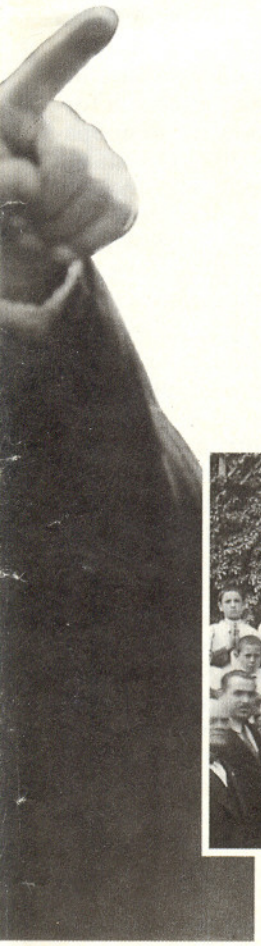
La salesianità del Beato ha trovato nell'esperienza spagnola delle espressioni più significative.

Se ripercorriamo le prime vicende della storia salesiana in Spagna e ricerchiamo le cause dello splendido sviluppo che la Congregazione ha avuto nella Penisola Iberica, non possiamo prescindere dalla presenza e dall'azione di don Filippo Rinaldi. I primi salesiani arrivarono a Utrera (Siviglia) nel 1881, mandati dallo stesso Don Bosco e guidati nei loro primi passi da don Cagliero e Don Bosco in persona visitò, nel 1886, la seconda casa salesiana a Sarriá, a Barcellona, lasciando indelebili ricordi della sua santità, del suo senso sociale e della sua visione del futuro; colui che diede però il maggiore impulso sia nell'assimilazione dello spirito del Fondatore, sia nella moltiplicazione delle vocazioni e delle opere, fu, senza alcun dubbio, don Filippo Rinaldi. Giunse in Spagna nel 1889, inviato dal Beato don Michele Rua, come Direttore della casa di Sarriá, che aveva bisogno di un buon «colpo di timone». Al suo arrivo esistevano due sole case di salesiani, a Utrera e a Sarriá, e una delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Barcellona-Sarriá, aperta nel 1886, con l'aiuto della venerabile cooperatrice donna Dorotea de Chopitea.

Le eccezionali doti dell'umile don Rinaldi cominciarono ben presto a dare i loro frutti. Il suo modo di essere, la sua personalità così vicina a quella di Don Bosco, il suo carattere paterno, la sua facilità nel comprendere situazioni e ambienti, il suo spirito organizzativo e il suo senso realistico unito a una grande fiducia nel futuro, permisero a molti, ecclesiastici e civili, di scoprire il carisma salesiano. In poco tempo scomparvero le iniziali difficoltà e la casa Talleres a Sarriá alzò il volo verso orizzonti insospettabili. Gli alunni si sentivano amati da don Rinaldi come quelli di Valdocco da Don Bosco; l'ambiente respirava profonda pietà, spirito di famiglia e grande allegria mentre ovunque fervevano lo studio e l'apprendistato di diversi mestieri. I ragazzi attorniavano don Rinaldi nel cortile o lo cercavano nel suo ufficio e nel confessionale, trovando sempre accoglienza e parole di incoraggiamento. Quanti grandi salesiani spagnoli decisero la loro vocazione ispirandosi direttamente a Don Rinaldi, o per merito della sua direzione spirituale! Sacerdoti come il padre Guillermo Viñas e il martire don José Calasanz o coadiutori come José Recasens, sono il frutto della personalità di don Rinaldi e a loro volta si trasformarono in esempi di vita per i giovani. La testimonianza del salesiano don Salvador Rosés, che entrò da ragazzo a Sarriá lo stesso mese dell'arrivo di don Rinaldi, nell'ottobre del 1889, riflette in maniera efficace la vita di quella casa sotto la direzione del nostro Beato. Così scrive don Rosés: «Sono vissuto quattro anni a Sarriá e don Rinaldi era il mio Direttore e il mio confessore. Mi ricordo che noi ragazzi eravamo completamente incantati da lui. Quella allegria serena e inalterabile come la superficie dei laghi italiani, quella soavità di modi che nulla sembrava poter scomporre, quella paternità profonda capace di far sbocciare fiori nei terreni più aridi del cuore, quelle possenti mani da atleta che diventavano leggere come colombe quando sfioravano carezzevoli i bambini, quel suo sguardo così particolare, capace di suggestioni irresistibili e carico di riflessi del Cielo, quella parola calda, che leniva come un balsamo le ferite aperte, donando conforto e riposo, quello spirito, infine, così umano e comprensivo, che allontanava dalla coscienze le nubi più fitte, infondendo speranza e ottimismo e facendo pregustare delle ore di paradiso: tutto questo era ben compreso da noi ragazzi. E che dire, poi, dei valori e del tessuto di virtù di quell'apostolo salesiano giovane e pieno di fervore, di quell'anima tutta di Dio, appena formatasi nelle mani di uno dei santi più insigni di tutti i tempi? Non è strano che noi bambini lo amassimo con tutte le nostre forze e che ci sentissimo disposti a fare per lui qualunque sacrificio».

Cresceva, intanto, la fama dell'Opera di Sarriá in tutta la Spagna e molti Vescovi sollecitarono la presenza salesiana nelle loro diocesi. Cominciò, così, il periodo di espansione della Congregazione in tutta la Penisola Iberica. Già nel 1890, nella stessa Barcellona, fu inaugurata, alla presenza di don Rua, l'opera di San José de Rocafort; nel 1891, la Scuola Agricola di Gerona, con annesso oratorio.

Nel frattempo don Rinaldi, intuendo lo sviluppo che avrebbe avuto la Congregazione in Spagna, cominciò a occuparsi delle nuove vo-



A sinistra: don Rinaldi incontra Alfonso XIII e la regina, reali di Spagna a Madrid.
Sopra: don Rinaldi a Sarrià l'11 aprile del 1926.
(Foto Archivio Salesiano)

cazioni. La sua esperienza personale e la sua fede nel carisma salesiano gli fecero intraprendere con entusiasmo questo lavoro che non si presentava facile. Si preoccupò innanzitutto che le case salesiane rispecchiassero in pieno e vivessero intensamente secondo lo spirito di allegria, studio e pietà voluto dal Fondatore; lui stesso era il direttore spirituale di molti giovani che guidava personalmente; durante le sue «Buone notti» non mancava mai di parlare delle Opere salesiane già diffuse in Europa e in America. Nel 1892, quando le case salesiane erano già quattro e in grande sviluppo, il Rettor Maggiore, don Rua, giudicò opportuna la formazione della Ispettoria spagnola di Nostra Signora della Misericordia, e pose alla sua guida lo stesso don Rinaldi. A partire da questo momento, don Rinaldi percorre la penisola, anima i confratelli, prepara con cura ognuna delle nuove case che vengono moltiplicandosi: nel 1892 Siviglia-Trinidad, nel 1894 Rialp, Malaga e Vigo-Arenal in Spagna e Braga in Portogallo. L'anno successivo apre una nuova casa dedicata interamente al noviziato, a Sant Vincenç dels Horts, vicino a Barcellona. E ancora: Bejar a Salamanca nel 1895 e Lisbona nel 1896; nel 1897 Carmona, Ecija, Baracaldo, la seconda casa a Malaga e una casa per i novizi in Portogallo a Pinheiro; nel 1899 San Matias a Vigo, San José a Salamanca e Sant'Antonio a Valencia; Ciudadela, Madrid-Atocha e Montilla nel 1899 e Cordova nel 1901, anno del suo ritorno in Italia come Prefetto generale al posto di don Domenico Belmonte. Il bilancio della sua gestione era estremamente positivo: appena arrivato aveva trovato due case e ne lasciava, alla sua partenza, ventuno e sei delle FMA. La Congregazione, sufficientemente consolidata, si era organizzata in quattro Ispettorie, a Barcellona, a Madrid, a Siviglia e a Lisbona. Ciascuna di esse poteva contare sulla presenza di salesiani capaci che sarebbero stati in grado di continuare negli anni successivi lo sviluppo della presenza salesiana.

Parrocchia santuario dedicata a Maria Ausiliatrice a Barcellona

Questo ricordo del lavoro di don Rinaldi in Spagna rimarrebbe incompleto se non citassimo qualcuna delle sue geniali iniziative. Dal 1895 pubblicò le «Letture Cattoliche», sull'esempio di Don Bosco, con una tiratura di cinquemila copie. Nel 1900 uscì il primo numero di un settimanale dedicato ai giovani, «L'Oratorio Festivo», che arrivò alle quarantamila copie, distribuite in tutti gli Oratori salesiani e lette con grande soddisfazione da migliaia di ragazzi.

Don Rinaldi pose grande attenzione e zelo nello sviluppo degli Oratori. Don Rua, in una lettera successiva alla sua visita in Spagna, scriveva: «Una delle cose che riempirono di soddisfazione il mio cuore durante la mia visita fu il grande numero di Oratori che ho incontrato e l'attenzione e la sollecitudine con cui sono curati». Don Rinaldi dedicò molte delle sue energie anche alla cura dei Cooperatori, che ricevettero un forte incremento dal suo arrivo in Spagna. Servì come modello in questo lavoro la figura di donna Dorotea de Chopitea.

Eletto Rettor Maggiore nel 1922, don Rinaldi tornò in Spagna quattro anni più tardi per visitare le Opere salesiane, che nel frattempo erano diventate quarantadue, e le sedici case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Poté vedere come stava sorgendo, sulla cima del Tibidabo, a Barcellona, la chiesa profetizzata da Don Bosco; come Gerona, da lui fondata, si fosse trasformata in un fiorente seminario. Visitò Cordova e i suoi duecentocinquanta «Legionari di Domenico Savio», Campello con la sua Scuola teologica dove si formavano i sacerdoti salesiani. A Madrid pose la prima pietra, insieme al re Alfonso XIII, della nuova chiesa che sarebbe sorta nel quartiere di Estrecho. Una visita che fece «rivivere e rinverdire il ricordo della sua paternità, del suo zelo, della sua sagacia e che gli procurò ovunque accoglienze trionfali».

José Antonio Rico